

AMILCAR CABRAL, UN CAPO DELLA NUOVA AFRICA

IL DIRIGENTE E L'EDUCATORE

Un intellettuale rivoluzionario che, privo di schematismi, profondamente legato al suo popolo, seppe servirsi genialmente del marxismo

« Il popolo non combatte per delle idee, per cose che stanno nella testa di qualcuno. Esso si batte... per conquistare vantaggi materiali, per vivere meglio e in pace, per vedere la sua vita progredire, per garantire il futuro dei suoi figli. La liberazione nazionale, la guerra al colonialismo, la costruzione della pace e del progresso (in una parola: l'indipendenza): tutto ciò rimane per il popolo privo di senso se non porta un miglioramento reale nelle sue condizioni di vita... »

«... abbiamo detto, dalle schematizzazioni, professava la ripulsa di ogni etichetta politica e degli sterchi dibattiti ideologici... »

Non si tratta di indulgere al luogo comune per cui chi cade è sempre il migliore, ma di prendere atto di una indiscussa realtà. Samora Machel, dirigente del Frelimo e compagno di Cabral nella lotta contro il colonialismo portoghese, ha detto che il crimine commesso a Conakry non fermerà la lotta, che l'indipendenza sarà ugualmente raggiunta, e tutto ciò è vero; ma questo non vuol dire che il vuoto aperto dalla scomparsa di Cabral non sia un vuoto angoscioso e difficilmente colmabile. È di questa angosciosa realtà che l'indipendenza sarà ugualmente raggiunta, e tutto ciò è vero; ma questo non vuol dire che il vuoto aperto dalla scomparsa di Cabral non sia un vuoto angoscioso e difficilmente colmabile.

Ma più ancora che nelle cose già dette, la verifica di tutto ciò la troviamo in altri due aspetti della impostazione di Cabral: il rigore autocratico e il legame politico profondo fra partito, masse e unità di guerriglia.

Militanti in armi

Dal primo punto di vista, egli scriveva nel 1965, in un rapporto alla Conferenza Tricontinentale: « Un tipo di lotta che noi riteniamo fondamentale... è la lotta contro le nostre proprie debolezze... »

A queste debolezze — ed ecco il secondo aspetto — egli contrapponeva la coscienza del popolo e dei suoi militanti. « Si creino scuole e si diffonda l'istruzione in tutte le regioni liberate... »

Partito, masse e guerriglia

Ce ne sarebbe già abbastanza per fornire una fotografia eloquente dell'uomo Cabral. Intellettuale di formazione, egli non aveva niente di intellettuale; e proprio per questo il suo lucido ingegno si accompagnava allo spirito autocritico, ad una profonda umiltà, ad un rigoroso legame con il reale.

Con questi principi, su questa piattaforma, Cabral e il PAIGC sono riusciti a portare il popolo guineano alle soglie del suo massimo traguardo: la proclamazione dell'indipendenza. Nella sua ultima intervista, che si è appena due mesi fa, Cabral scriveva: « La nostra situazione di fatto era quella di uno Stato indipendente. Ma come proiettare sul piano internazionale questa nuova realtà che è la ritrovata sovranità del nostro popolo? »

Assassinando Cabral, i fascisti di Lisbona si illudono forse di avere svuotato quel proposito, di avere allontanato quella prospettiva; ma questo è solo un esempio della loro cecità. L'opera di Amilcar Cabral è tutt'uno con la lotta del suo popolo, l'insegnamento ideale di Cabral è vivo nei militanti e nei dirigenti del PAIGC: Cabral martire porterà la Guinea all'indipendenza né della traduzione in termini specifici, nazionali appunto, delle sue indicazioni teoriche e di principio (ed il richiamo all'esempio di G. amici in Italia non sarebbe, qui, né superfluo né rituale).

Cabral rifuggiva correttezza. Giancarlo Lannutti



Amilcar Cabral. La foto è stata scattata a Roma durante l'incontro internazionale organizzato nel 1961 dalla Conferenza delle Organizzazioni Nazionaliste delle Colonie portoghesi



Un villaggio che ospita i partigiani della Guinea Bissau

Dieci anni di lotta armata

Da un discorso all'ONU di tre mesi fa: « La nostra è una vittoria sui flagelli imposti dal colonialismo all'uomo africano: l'ignoranza, la paura, le malattie » - « Non proviamo alcun orgoglio per il fatto che un numero crescente di giovani portoghesi cadono sotto il fuoco dei partigiani » - « Siamo certi che la nostra causa serve anche gli interessi profondi del popolo del Portogallo »

Pubblichiamo ampi stralci del discorso che Amilcar Cabral tenne il 14 ottobre scorso davanti alla Quarta Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, riunita per discutere le questioni dei territori amministrati dal Portogallo.

Nel corso di quasi dieci anni di lotta armata ed al prezzo di sforzi e sacrifici enormi, il PAIGC (Partito Africano dell'Indipendenza della Guinea e del Capo Verde) è riuscito a liberare dalla dominazione coloniale portoghese circa tre quarti del territorio nazionale, di cui i due terzi sono sotto il nostro controllo effettivo: il che vuol dire, concretamente, che nella maggior parte del paese il popolo dispone di un'organizzazione politica solida — quella del PAIGC — di un'organizzazione amministrativa in sviluppo, di un'organizzazione giudiziaria, di una nuova economia libera dallo sfruttamento del lavoro, di diversi servizi sociali e culturali (salute, igiene, educazione) e di altri strumenti di affermazione della sua personalità e della sua capacità di prendere in mano il proprio destino e di gestire la propria vita.

anche nei due principali centri urbani come la capitale Bissau e Bafata, la seconda città del paese.

La riconquista della dignità

Per il popolo della Guinea e del Capo Verde e per il suo partito nazionale, il successo più importante della lotta non risiede nel fatto che, nonostante condizioni particolarmente difficili, siano stati capaci di batterci vittoriosamente contro le truppe colonialiste portoghesi, ma nel fatto che battendoci abbiamo potuto cominciare a costruire, nelle regioni liberate, una vita nuova sotto ogni aspetto: politico, amministrativo, economico, sociale e culturale. Certo, si tratta ancora di una vita molto dura, perché richiede molti sforzi e sacrifici di fronte alla realtà di una guerra coloniale di genocidio, ma è una vita

bella perché fatta di lavoro produttivo ed efficace, di libertà e di democrazia, nella dignità riconquistata. Questi dieci anni di lotta non hanno solo forgiato una nazione africana nuova e solida, ma hanno anche fatto nascere un uomo nuovo e una donna nuova, esseri umani coscienti dei loro diritti e doveri, sul suolo della loro patria africana. Il risultato più importante di questa lotta, ed allo stesso tempo la sua forza principale, è la nuova coscienza che caratterizza oggi gli uomini, le donne ed anche i bambini di questo paese. Il popolo della Guinea e del Capo Verde non prova alcun orgoglio particolare per il fatto che ogni giorno, per la forza della loro astuzia e del loro impegno, il governo portoghese è costretto a cedere un numero crescente di giovani portoghesi sotto il fuoco dei combattenti guineani.

Ma questo popolo è fiero dell'accresciuta coscienza nazionale della popolazione, della sua unità ormai indistruttibile forgiata nella lotta, della rinascita armoniosa delle culture dei diversi gruppi etnici, delle scuole, degli ospedali e dei centri sanitari che funzionano in pieno giorno malgrado le bombe e gli assalti terroristici dei colonialisti portoghesi, del magazzino del popolo che riforniscono sempre meglio la popolazione, dell'aumento e del miglioramento qualitativo della produzione agricola, della bellezza, della fierezza e della dignità delle sue donne e dei suoi bambini, che erano gli esseri umani più sfruttati del paese.

Il popolo è fiero di vedere migliaia di adulti alfabetizzati, di vedere i contadini usare medicinali che non avevano mai avuto la possibilità di conoscere, è fiero di avere formato non meno di 497 tecnici e quadri superiori e di vedere 493 giovani seguire corsi negli istituti di insegnamento dei paesi amici d'Europa, mentre quindicimila bambini frequentano 156 scuole primarie e cinque scuole secondarie, dove ricevono l'insegnamento da 251 professori.

Ecco la più grande vittoria del popolo della Guinea e del Capo Verde, perché è una vittoria sull'ignoranza, la paura e le malattie, flagelli imposti a questo popolo e all'uomo africano durante più di un secolo dal colonialismo portoghese. Ecco ciò che costituisce anche la prova più clamorosa della sovranità del popolo della Guinea e del Capo Verde, che è libero e sovrano sulla maggior parte del suo territorio nazionale.

Per difendere e preservare questa sovranità, per svilupparla su tutta l'estensione del territorio nazionale, tanto sul continente che nelle isole, il popolo non dispone soltanto della forza armata, ma anche di tutti gli elementi che definiscono uno Stato il quale, sotto la direzione del Partito, si rinforza e si consolida di giorno in giorno. In realtà, già da qualche tempo, la situazione del popolo della Guinea e del Capo Verde è paragonabile a quella di uno Stato indipendente di cui una parte del territorio nazionale, in particolare i centri urbani, è occupata da forze militari straniere. Questo è tanto più vero da quando — accadde già da qualche anno — il popolo non è più soggetto allo sfruttamento economico dei colonialisti portoghesi, poiché questi ultimi non possono più praticare questo sfruttamento. Il popolo della Guinea e del Capo Verde è tanto più sicuro di raggiungere la sua liberazione avendo la certezza che tanto nei centri urbani che nelle zone occupate, l'organizzazione clandestina e l'azione politica dei militanti sono più vigorose che mai.

Il padrone e il suo « boy »

Di fronte a questa situazione e a questa determinazione qual è l'atteggiamento del governo portoghese? Fino alla morte di Salazar, la cui arcaica mentalità non poteva ammettere che neppure concessioni fittizie fossero fatte agli africani, non c'era stata via che la radicalizzazione della guerra coloniale. Salazar, che ripeteva a chi voleva capirlo « L'Africa non esiste » (affermazione che esprime in un razzismo demenziale, ma sintattica anche alla perfezione i principi e la pratica della politica coloniale portoghese in tutti i tempi), alla sua età non poteva sopravvivere a questa prova dell'esistenza dell'Africa: la resistenza armata vittoriosa dei popoli africani alla guerra colonialista portoghese.

Salazar non era che un fanatico credente del dogma della superiorità dell'europeo e dell'inferiorità dell'africano. Come tutti sanno Salazar è morto, è stato ucciso. Il suo successore, Marcelo Caetano, oltre a essere un teorico di questo dogma, quale professore di diritto coloniale alla Facoltà di Diritto di Lisbona, lo ha applicato nella pratica come ministro delle colonie durante i suoi anni. Egli che pretende, come afferma spesso, di « conoscere i negri », ha optato per una politica nuova che nei rapporti sociali deve essere quella del buon padrone che stringe la mano al suo boy; e che sul piano politico non è, all'interno, che la vecchia tattica del bastone e la carota, mentre all'esterno consiste nell'utilizzare gli argomenti, le parole stesse dell'avversario per confonderli, conservando intatta la propria posizione.

Ecco dunque la differenza tra il salazarismo di Salazar e il neo-salazarismo di Caetano. I fini restano gli stessi: la perpetuazione della dominazione bianca sulle masse nere della Guinea e del Capo Verde. La nuova tattica di Caetano, che il popolo chiama « la pillola del sorriso e del sangue », non ha effetti che un risultato: un successo in più della lotta degli africani, come hanno sottolineato tante persone che sono andate nelle zone ancora occupate della Guinea e del Capo Verde e come hanno ugualmente compreso le popolazioni delle zone occupate, di fronte alle confessioni demagogiche dei colonialisti, sussurrano « Djarama PAIGC ». « Grazie, PAIGC ».

Una marcia inarrestabile

Malgrado queste concessioni, malgrado l'orchestrazione di una vasta propaganda tanto sul suolo africano che sul suolo europeo, questa politica è fallita. In realtà le popolazioni delle regioni liberate sono unite più che mai attorno al Partito nazionale, mentre quelle dei centri urbani e delle zone ancora occupate offrono ogni giorno un appoggio importante alla lotta e alla resistenza del popolo della Guinea e del Capo Verde. Centinaia di giovani abbandonano le città, soprattutto Bissau, per raggiungere le file dei combattenti. Le diserzioni aumentano in seno a quelle che vengono chiamate le « unità africane », di cui parecchi uomini magistrati scappati dalle autorità coloniali.

Di fronte a questa situazione, i colonialisti intensificano la repressione nelle zone occupate, in particolare nelle città principali, e aumentano i bombardamenti e le incursioni terroristiche contro le regioni liberate. Avendo dovuto ammettere di non poter vincere la guerra, i colonialisti sanno ormai che nessuno stratega geniale potrà fermare la popolazione di queste regioni, che niente potrà arrestare la sua marcia verso la liberazione totale e l'indipendenza. Essi cercano dunque di mantenere il potere costei quel che costa, utilizzando anche largamente i mezzi di cui dispongono per distruggere il più gran numero possibile di vite umane e il massimo di beni materiali. I colonialisti hanno intensificato l'uso del napalm e si preparano attivamente a utilizzare contro i combattenti quei prodotti tossici, erbicidi e defolianti, di cui hanno costituito riserve importanti a Bissau.

Lo smarrimento del governo portoghese è tanto più comprensibile quanto più è certo che le lotte dei popoli della Angola e del Mozambico si sviluppano con successo e che lo stesso popolo portoghese ogni giorno di più si schiera contro la guerra coloniale. In realtà, malgrado certe apparenze, la situazione economica, politica e sociale del Portogallo si deteriora sempre più. Riaffermiamo la solidarietà del nostro popolo non soltanto verso i popoli africani fratelli dell'Angola e del Mozambico, ma anche nei confronti del popolo del Portogallo che non abbiamo mai confuso con il colonialismo portoghese. Il mio popolo è più che mai convinto che la lotta e la liberazione totale della Guinea e del Capo Verde servono gli interessi profondi del popolo e i principi e la pratica della politica coloniale portoghese in tutti i tempi, alla sua età non poteva sopravvivere a questa prova dell'esistenza dell'Africa: la resistenza armata vittoriosa dei popoli africani alla guerra colonialista portoghese.

Amilcar Cabral

GUINEA BISSAU La «provincia» ribelle

All'inizio della guerra di liberazione il tasso di analfabetismo raggiungeva il 99% - Con l'Angola e il Mozambico una spina nel fianco del regime di Lisbona, che vi ha impegnato fino a 35 mila soldati - Dalla fondazione del PAIGC nel 1956 all'inizio della lotta armata nel 1963 La solidarietà internazionale

La Guinea Bissau si affaccia sulla costa occidentale dell'Africa, bagnata dall'Oceano Atlantico, ed è racchiusa fra Senegal, a nord, e la Guinea indipendente, a est e a sud. La superficie del Paese è di 36.125 chilometri quadrati, sui quali vive una popolazione di circa 800.000 abitanti (secondo la stima del PAIGC, mentre il censimento portoghese ne denuncia soltanto poco più di 520.000), composta da diversi gruppi etnici di ceppo sudanese, per il 60% animisti, per oltre il 30% musulmani e con una minima percentuale di cattolici.

Alla Guinea Bissau bisogna poi affiancare le isole del Capo Verde (situato geograficamente al largo di Dakar, capitale del Senegal), con una superficie complessiva di 4000 chilometri quadrati e una popolazione di oltre 200 mila abitanti.

Entrambi i territori costituiscono « province d'oltremare » del Portogallo, e sono rappresentati formalmente, a Lisbona, da tre deputati all'Assemblea nazionale (designati naturalmente nelle elezioni truffate organizzate dal regime fascista portoghese). Il momento di liberazione della Guinea Bissau e delle isole del Capo Verde è guidato da un'unica organizzazione politica, che è appunto quella fondata e diretta da Amilcar Cabral: il Partito Africano per l'Indipendenza della Guinea e del Capo Verde (PAIGC).

La dominazione portoghese ha mantenuto la Guinea Bissau in condizioni di arretratezza e di miseria, che si esprimevano — al momento dell'inizio della lotta di liberazione — in un tasso di analfabetismo del 99 per cento. La risorsa economica principale è l'agricoltura; vi sono giacimenti minerari di bauxite e petrolio e (nelle isole del Capo Verde) di sale.

La Guinea Bissau fu scoperta intorno al 1350 da navigatori arabi, e i portoghesi vi misero piede per la prima volta nel 1446; i libri di storia attribuiscono comunque a questi ultimi, e precisamente al navigatore Tristao Nunes, sbarcato in quell'anno nelle isole del Capo Verde, la scoperta del territorio. Tuttavia, pur essendo stata una plurisecolare presenza portoghese, la Guinea Bissau è diventata colonia nel senso formale della parola soltanto nella seconda metà del 1900.

Da un punto di vista geografico, lo status di colonia è cessato nel 1951 quando, insieme all'Angola e al Mozambico, la Guinea è stata proclamata dalla Assemblea nazionale fascista di Lisbona « provincia d'oltremare », vale a dire territorio metropolitano geograficamente separato dalla madrepatria.

La Guinea Bissau non presenta, per i colonialisti portoghesi, particolari ricchezze da sfruttare: la ragione dell'accontentamento con cui Lisbona ha represso ogni tentativo d'indipendenza è di carattere essenzialmente politico e affonda le sue radici non solo nel « prestigio » coloniale del Portogallo, ma anche nel legame esistente con gli altri due territori portoghesi d'Africa: l'Angola e il Mozambico.

Anche se iniziata in periodi diversi e condotta, ovviamente, da formazioni politiche diverse (Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola e Fronte di Liberazione del Mozambico - Frelimo, per gli altri due territori) la lotta delle tre colonie portoghesi contro il colonialismo fascista è andata avanti di pari passo ed è un diretto collegamento.

